

Progetto DAASI: l'esperienza condotta presso la Scuola media di Chiasso

di Romano Bonfanti*

«In camera Serena si scrutò nel grande specchio. Forse, dopo tutto, non era poi così bruttina...»¹. Sfido qualsiasi lettore, anche incallito, ad indicare questo come l'incipit di un libro pubblicato in una collana intitolata: «Cultura organizzativa delle istituzioni scolastiche». Eppure è così!

Si tratta infatti della versione tradotta e adattata, a cura di Francesca Brotto, del libro scritto a più mani *Autovalutazione e cambiamento attivo nella scuola*. Affronto la sintetica descrizione dell'attività DAASI della Scuola media di Chiasso mettendo in evidenza il termine *cambiamento*, per esplicitare subito che una simile esperienza va affrontata e impostata – questo è il mio profondo convincimento anche in qualità di «amico critico» in altri istituti – avendo un atteggiamento di propensione verso il cambiamento.

Potrei presentare un non breve elenco di osservazioni critiche, facilmente intuibili soprattutto dai colleghi insegnanti, ma sostanzialmente giungerei sempre ad affermare che un'esperienza di autovalutazione merita di essere affrontata.

Quando al consiglio di direzione, nell'ormai lontano 2001, è stato presentato nelle sue linee essenziali quello che è poi stato definito come DAASI, si è

dato avvio al progetto mettendo in primo piano proprio le aspettative di cambiamento, piuttosto che un comprensibile atteggiamento di circospezione. Questa propensione è stata facilitata anche dal fatto che l'insieme dell'istituto era già abituato, da anni, a svolgere interventi di carattere innovativo. Certo non è di secondaria importanza far notare che, quattro anni or sono, l'atmosfera che si respirava negli ambienti della scuola ticinese non era paragonabile a quella attuale: tutti ne conosciamo a menadito le ragioni.

Non stupisce quindi che quando, nell'aula docenti della Scuola media di Chiasso, è iniziato a circolare il nome di MacBeath, non si è assistito ad una levata di scudi contro l'ennesima calata da nord della richiesta di un ulteriore impegno per tentare di migliorare la vita dell'istituto.

Sicuramente chi si appresta ad iniziare un percorso, tutto sommato quasi completamente nuovo, con l'ausilio di strumenti elaborati in un altro contesto e in un'altra lingua (a quei tempi poco o nulla era facilmente reperibile in italiano e il professor MacBeath ovviamente scrive in inglese), lo fa non tanto perché ha coraggio da vendere, ma perché qualcosa bisogna pur fare

per ritoccare in meglio situazioni che si ritengono modificabili entro ragionevoli parametri.

La possibilità che allora ci fu prospettata di lavorare in parallelo con i colleghi di un'altra scuola media, quella di Tesserete, ha sicuramente contribuito a rendere meno problematiche diverse scelte di percorso. Partire con due caravelle è risultata una scelta vincente che ha permesso di superare, senza troppi impedimenti, correnti contrarie, venti di prua e qualche onda più alta del previsto.

Fatte le scelte di carattere logistico, trovate le persone disponibili ad affrontare un viaggio piuttosto avventuroso, definiti i parametri di collaborazione tra i due istituti, ci si è messi a seguire la rotta prendendo come impostazione i principi e le procedure che il dispositivo di autovalutazione prevede, così come ci è stato chiaramente indicato dal direttore dell'Ufficio studi e ricerche (USR), Emanuele Berger.

Vediamo allora di provare a spiegare che cosa è stato fatto a Chiasso, che cosa è rimasto del lavoro svolto e che cosa è possibile prevedere per il futuro. Definito quello che è l'elemento principe di riferimento del processo di autovalutazione di un istituto e cioè il suo profilo (il cosiddetto PAV, profilo di autovalutazione), seguendo procedure in parte diverse da quelle usate comunemente a livello europeo, si è passati a stabilire gli ambiti di intervento di carattere operativo².

In primo luogo, anche considerati gli ambiti prescelti (le relazioni interne docenti-allievi e tra gli stessi allievi nonché l'autovalutazione delle regole di comportamento), si è impostato un lavoro di raccolta di indicazioni e osservazioni da parte delle componenti più direttamente coinvolte (docenti, allievi, genitori).

Va da sé che la parte di primo piano è stata assegnata agli allievi sia in qualità di referenti, sia come protagonisti degli interventi che sarebbe stato possibile concretizzare.

Con il supporto di semplici questionari, suggeriti da MacBeath, la cui impostazione di fondo è stata ripresa e adattata alla nostra realtà, si è cercato di mettere in luce la percezione degli aspetti relazionali emergenti nel vivere quotidiano. Le indicazioni così raccolte ed elaborate con la competente

Foto TlPress/S.G.



collaborazione dell'USR sono servite in primo luogo ad avere un'immagine più chiara e definita dell'ampio spettro di relazioni interpersonali a livello di docenti, allievi e genitori, e nel contempo sono servite al consiglio di direzione per progettare e proporre interventi volti a modificare in meglio comportamenti e atteggiamenti non conformi alle aspettative. Attraverso gli abituali canali istituzionali – il collegio dei docenti, le assemblee degli allievi e dei genitori e i contatti diretti con le componenti esterne (amministratori, enti e associazioni locali) – ci si è anche preoccupati di tenere tutti informati degli interventi che si stavano elaborando.

Interventi che hanno riguardato un diverso e più adeguato utilizzo, perché così indicato, degli spazi e di alcuni ambienti esterni alle aule, dove hanno luogo non pochi scambi interpersonali. Si è cercato di favorire un utilizzo più allargato dei locali disponibili, tenendo in particolare considerazione i suggerimenti proposti dagli allievi (numerosi e variegati) ma anche quelli di una buona percentuale di genitori (meno numerosi e più standardizzati). Forse è bene precisare che si è agito sulle relazioni non in termini di semplici – e indubbiamente necessari – interventi normativi, ma cercando una costante collaborazione con le componenti già più volte citate.

Anche l'aspetto delle regole di comportamento è stato affrontato con la continua preoccupazione di favorire una partecipazione attiva dei destinatari delle medesime, cioè degli allievi. Per far ciò ci si è avvalsi delle indicazioni elaborate da un altro coautore del testo citato, il ricercatore austriaco Michael Schratz. Si tratta della cosiddetta fotovalutazione. Una tecnica di indagine autovalutativa, svolta in primis dagli allievi, basata sulle immagini: fotografie, disegni, collages, poster,...

È un'attività che non può essere svolta in contemporanea da tutti gli allievi di un istituto di quasi 300 alunni, si è quindi proceduto con due sezioni. I risultati sono stati particolarmente positivi. Il grado di coinvolgimento degli allievi ha toccato livelli, oserei dire, ottimali. Anche in questa attività sono emersi aspetti comportamentali che non sempre risaltano nella percezione del vivere quotidiano. La quaran-



Foto TiPress/C.R.

tina di allievi coinvolti ci ha fornito indicazioni significative riguardo ad atteggiamenti e comportamenti che spesso non riusciamo a cogliere nella loro ampiezza di messaggio non verbale lanciato da preadolescenti a degli adulti. Gli elaborati preparati da queste due sezioni sono stati in seguito presentati al resto degli allievi e, alla fine dell'anno scolastico, ai genitori che sono intervenuti all'abituale manifestazione di chiusura.

Altri interventi, forse meno appariscenti perché orientati su situazioni riguardanti alcune sezioni o molto più semplicemente perché non si è avuto il tempo materiale di rielaborarli, hanno riguardato in maniera più specifica le attività inerenti allo studio e all'impegno scolastico (anni scolastici dal 2003 al 2005). In questo ambito si è data una maggiore agibilità ai docenti di classe o ad altri singoli docenti, i quali hanno utilizzato, a loro discrezione, i dati raccolti all'interno dei momenti istituzionali adeguati (in pratica l'ora di classe o di materia insegnata).

Nel corso del presente anno scolastico, ci si sta orientando verso un intervento che coinvolga gli allievi delle classi prime nell'ambito dell'impegno richiesto nello studio e nei lavori a domicilio. Da docente anziano che, come molti

altri colleghi, ha assistito con interesse alla gestazione e alla nascita della scuola media di questo cantone, affermo con tutta tranquillità e con tutta la chiarezza che s'impone, che tra le tante proposte di intervento formativo in senso lato, quella relativa all'autovalutazione e al cambiamento attivo mi sembra una delle più sensate e delle più praticabili da tutti.

** Docente presso la Scuola media di Chiasso*

Note

1 M. Schratz, L. Bo Jakobsen, J. MacBeath e D. Meuret, «Autovalutazione e cambiamento attivo nella scuola», 2003 Edizioni Erickson, Trento.

2 Per un più esauriente quadro di riferimento rimando alla descrizione delle esperienze svolte nelle scuole medie che hanno affrontato il DAASI fino all'anno scolastico 2003/04, all'interno del documento scaricabile presso il seguente indirizzo web: http://www.scuoladecs.ti.ch/ordini_scuola/scarica_SM/rapporto_DAASI.pdf